



---

**Biblioteca del Seminario  
vescovile  
Incunaboli  
e cinquecentine**  
Catalogo a cura di Angelo  
Rigo, prefazione di Giorgio  
Montecchi,  
Treviso, 2000

---

Diciassette schede per gli incunaboli e 1.148 per le cinquecentine compongono un catalogo, originariamente avviato per lo spoglio dei fondi antichi, iniziato più o meno vent'anni fa, sulla scorta del censimento delle edizioni del XVI secolo. È capitato spesso, e ormai è una sorta di tributo all'impresa del censimento: una piccola biblioteca, iniziata la descrizione delle proprie raccolte antiche nell'ambito del progetto dell'IC-CU, a distanza di anni esce con un proprio catalogo. Questo infatti si desume dalla p.XXI dell'introduzione, benché la Biblioteca del Seminario vescovile di Treviso risulti tra le sigle solo nel quarto volume de *Le edizioni italiane del XVI secolo. Censimento nazionale*.<sup>1</sup> L'opera costituisce fondamentale ed unico strumento di conoscenza approfondita del notevo-

le patrimonio librario antico posseduto dalla Biblioteca del Seminario vescovile di Treviso e della storia dell'istituzione che lo custodisce; il catalogo infatti è preceduto da un'interessante premessa di ragguglio sulla storia del seminario, scritta da don Stefano Chioatto, direttore della biblioteca. Voluto nel 1563 dal vescovo di Treviso mons. Giorgio Corner all'indomani del Concilio di Trento, era già dotato di biblioteca almeno nel 1596. Le raccolte librerie si accrebbero nei secoli seguenti, soprattutto a mezzo di lasciti e donazioni, per merito di vescovi e bibliotecari, fino alla tremenda perdita (pare di 5.000 pezzi) dovuta ai bombardamenti del 1944.

Il catalogo è lavoro di pregio e di merito, funzionale alla conservazione ed alla salvaguardia di un patrimonio di conoscenza: va da sé che meno una biblioteca è conosciuta, maggiore è la necessità di uno strumento di questo genere che, preferendo un supporto ancora cartaceo all'idea di riversare i propri contenuti in SBN, richiama l'attenzione verso un'istituzione altrimenti ignota, non al mondo professionale, ma al proprio contesto territoriale, quello tre- ➤

vigliano nella fattispecie.

È considerevole in Italia il numero delle piccole biblioteche della stessa natura, dove sono conservate raccolte spesso insospettate nelle quali, a dispetto della comune opinione, non si trovano solo testi teologici e devozionali, ma letterari, filosofici e scientifici.

Felice è la scelta bibliografica quasi innovativa (adottata in precedenza, peraltro con una soluzione grafica non altrettanto efficace, solo dagli autori di un catalogo della Biblioteca della Camera dei deputati)<sup>2</sup> di unire alle schede descrittive le rispettive riproduzioni digitali dei frontespizi. È opinione ormai non più condivisa che la trascrizione debba escludere la riproduzione e viceversa. Certo la trascrizione è condizione necessaria e "quasi" sufficiente, non può mancare e deve esser chiara, per la funzione interpretativa e chiarificatrice che le dà soprattutto l'essere strutturata secondo un determinato standard descrittivo e per il fatto di rendere comunque più immediata lettura e comprensione del significato del proprio oggetto. La riproduzione invece è condizione non necessaria e tanto meno sufficiente, tuttavia consente un approccio non solo erudito e difficile, perché mediato dalla parola scritta, alla nozione del libro antico da parte di quanti non fanno di esso il centro dei propri interessi, ma non disdegnano di dare un'occhiata sfuggente all'aspetto dei prodotti tipografici di qualche secolo fa. La presenza della riproduzione costituisce anche un'ammissione di fallibilità da parte del catalogatore, una concessione ai bibliografi che dovessero nutrire dubbi (spesso fondati) sull'esattezza delle trascrizioni.

L'aspetto visivo che domina oggi i modi, i contenuti e gli esiti del sapere e del conoscere, rendendoli immediati e, si lamenta, superficiali, è già



passato sotto autorevoli forche giudicanti, con buona pace delle quali chi scrive si permette di apprezzare l'"ardita operazione" che accosta due diversi registri della comunicazione, per ottenere dalla loro fusione uno strumento di conoscenza completo e di valore accresciuto.

Nonostante l'importanza che quest'opera riveste anche indipendentemente da qualsiasi altra considerazione, in particolare di metodo, è dal punto di vista dell'applicazione degli standard catalografici che essa lascia più a desiderare. Sui criteri descrittivi la discussione è aperta, le ISBD(A), che dovrebbero almeno rappresentare una soglia minima, sotto la quale la scheda sarebbe poco utile e costringerebbe il lettore a riprendere in mano l'esemplare originale, non costituiscono certo la soluzione definitiva e creano enormi problemi. Ma ogni autore di catalogo ha l'obbligo di esprimere con assoluta chiarezza, seguendo area per area e punto

per punto le parti della descrizione, i casi di divergenza dagli standard ed i motivi delle nuove soluzioni.

Si potrebbe avanzare qualche dubbio sulla necessità di trascrivere quasi integralmente i frontespizi, visto che a lato di ogni scheda ne è posta la riproduzione. Soltanto a p.XXI inoltre il curatore dà qualche nota tecnica sulla realizzazione delle schede: "Il corpo della scheda è modulato secondo le aree previste dagli standard internazionali ISBD(A)". Non è chiara la logica seguita nel trattare la punteggiatura convenzionale che separa e quindi individua le aree: nonostante sia prescritta dall'ISBD(A), è stata omessa nelle prime due aree delle schede ed adottata solo nella quarta. La punteggiatura originariamente presente sui frontespizi non è stata rispettata: talora è stata omessa, talora è stata sostituita con altra evidentemente ritenuta più idonea. Non si vede perché, avendo optato per una trascrizione completa dei

frontespizi, le si tolga poi completezza, non rispettando una punteggiatura che certo nel XV e XVI secolo precedeva e quindi era aliena dalle codificazioni grammaticali oggi consolidate, ma aveva comunque un proprio significato e, per chi oggi studia la stampa antica, mantiene dell'interesse. La resa delle maiuscole poi non è sempre coerente: o si ricalca l'uso dell'edizione descritta, ma sembra inutile, visto che il catalogo è corredato delle riproduzioni; o in alternativa si segue il punto 0.8 dell'ISBD(A) che assegna un preciso significato all'uso di maiuscole o minuscole e che il lettore si aspetta di veder seguito, visto che a questo riguardo, di deroghe dallo standard non si fa parola nell'introduzione tecnica.

Qualche appunto è rivolto anche al modo poco efficiente di trattare i casi in cui la biblioteca possieda più esemplari di una medesima edizione: è inutile far sfilare una lunga teoria di schede identiche tra loro in tutto, eccetto che per il tipo di legatura o per una nota di possesso, soprattutto perché la descrizione degli esemplari è nel catalogo piuttosto limitata. Sarebbe stata più chiara una sola scheda, con più livelli descrittivi per le note di ciascun esemplare.

Molto validi sono invece i sei indici curati da Sandra Favret (della quale è tra l'altro in corso di stampa il catalogo delle seicentine conservate nella medesima biblioteca), che raccolgono intestazioni secondarie, luoghi di stampa, tipografi, anni di stampa, possessori ed ex libris, nonché repertori e cataloghi bibliografici sigla per sigla. Un catalogo accresce il proprio valore in grado proporzionale al numero di chiavi di accesso che offre per le informazioni che raccoglie: per uno studioso può essere indispensabile poter effettuare percorsi alternativi a quello alfabetico per

autore principale, all'interno dell'intrico di informazioni e spunti che dà un catalogo.

La tiratura dell'opera (500 copie) è addirittura inferiore a quella che era solita per le edizioni antiche che descrive. Le copie andranno richieste direttamente alla direzione della Biblioteca del Seminario Vescovile di Treviso: p.tta Benedetto XI – 31100 TV.

*Gabriella Leggeri*

#### **Note**

<sup>1</sup> ISTITUTO CENTRALE PER IL CATALOGO UNICO E PER LE INFORMAZIONI BIBLIOGRAFICHE, *Le edizioni italiane del XVI secolo. Censimento nazionale*, Roma, ICCU, 1985.

<sup>2</sup> G. DEL GRECO – E. SETA, *Catalogo delle edizioni antiche possedute dalla Biblioteca della Camera dei deputati (sec. XV-XVII)*, Roma, Camera dei deputati. Biblioteca, 1994.